

Teatro del Lemming

Il **Teatro del Lemming** nasce dal tentativo di confrontare nell'arco di uno stesso allestimento due modelli teatrali con potenzialità espressive diverse. Tali modelli sono riconducibili all'uso della recitazione e alla presenza della danza. Questi elementi, a cui vanno ad aggiungersi le altre componenti del fatto teatrale (l'importanza particolare della musica o delle luci, ad esempio, l'uso attivo delle scenografie, ecc.), andranno nel corso di uno stesso spettacolo non tanto a fondersi quanto più spesso a sovrapporsi in un gioco che resta speculare. Al di là di una concettualità che starà alla base di ogni singolo spettacolo, il gruppo si prefigge - e questa resta su tutte la finalità del suo lavoro - di instaurare un rapporto direttamente emotivo con il pubblico.

Le brevi note che seguono vanno lette tenendo conto di queste essenziali indicazioni.

Frammenti

In **Frammenti** si possono rilevare tre momenti che, pure in qualche modo divisi, vanno a fluire l'uno nell'altro.

La prima parte è caratterizzata esclusivamente dalla danza che visualizza (dopo una simbolica esplosione-nascita che sancisce la separazione delle cose dalla loro originaria unità) l'evolversi e l'intrecciarsi di tre primigenie emozioni: il desiderio dell'unità perduta (l'armonia); l'affermazione dell'individuo sull'individuo (il potere); e l'eroticismo, come risultato e sintesi delle due emozioni precedenti.

La seconda parte dello spettacolo è vissuta, almeno inizialmente, in maniera preponderante dagli attori, che sono quattro: due uomini e due donne. Essi incarnano personaggi reali e le scene che andranno a rappresentare, sul filo di quelle tre emozioni introdotte precedentemente dalla danza, si muovono a catturare momenti diversi, brandelli di vita, come se sul luogo della scena si aprissero improvvisamente squarci di spazio e di tempo e si potesse assistere al girotondo straniato dell'esistenza umana. Questi sei brevi *frammenti* di scene sono liberamente tratti da testi fra i più significativi della produzione artistica contemporanea e sono stati scelti e rielaborati con l'unico criterio della necessità. Qui infatti viene a crearsi, al di là dello sviluppo narrativo di ogni singola scena, una sorta di unica macrostoria: ogni attore darà vita a tre personaggi, con caratteristiche e vicende molto diverse, mantenendo però una propria individualità, una sola essenza di cui egli sarà di volta in volta voce e volto. Tale immagine sarà invecchiata dallo scorrere dello spettacolo. Il tempo, elemento che caratterizza la nostra realtà, scandito ogni volta dal procedere delle scene, appare così irreversibile. Parallelamente a tutto questo la presenza della danza, sempre più crescente, visualizza al contrario un mondo che rimane assolutamente incorruttibile rispetto al tempo, mondo che simboleggia tutto ciò che non è più propriamente reale, ma che pure in qualche modo esiste. I tre danzatori saranno dunque materializzazione delle ansie, dei desideri, degli inconfessati pensieri che di volta in volta i vari personaggi si troveranno a vivere. Si frappongono dunque come altro livello, di per sé innominabile.

Questa presenza diventa infine luogo d'azione e indagine dell'ultima parte dello spettacolo: si dà voce alla danza e attraverso ciò si giunge alla percezione totale di questo mondo, diverso, altro da noi. Mondo ignoto, probabilmente imperscrutabile ma anche finalmente tangibile, da cui si celano e paiono poter dipartire altri infiniti mondi. Altri *Frammenti*.

i testi sono tratti da

"Narciso e Boccadoro"
"L'aquila a due teste"
"Anni di piombo"
"Il pellicano"
"La morte di Danton"
"Aglavana e Selisetta"

Hermann Hesse
Jean Cocteau
Margarette Von Trotta
August Strindberg
Georg Büchner
Maurice Maeterlinck

personaggi e interpreti

Lidia Juliane - Garda
Boccadoro - Danton - Meleandro
Stanislav - Frederik - Robespierre
La Regina - Marianne - Aglavana
presenze

Pianca Tonello
Gerardo Gasparetto
Massimo Munaro
Fiorella Tommasini
Paola Nalin - Anna Osti - Martino Ferrari

scenografie Martino Ferrari
musiche Massimo Munaro
costumi Barbara Natile
coreografie Paola Nalin
direttore di scena Enrico Bascarin
regia Martino Ferrari-Massimo Munaro